aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

l'Unità

aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

ANNO 70. N. 66 SPED. IN ABB. POST. GR. 1 70 — GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI — VENERDÌ 19 MARZO 1993 L. 1200 / ARR. L. 2400

TANGENTOPOLI

Mauro, primogenito dell'ex presidente e il patron della Roma nei guai per truffa aggravata
Alla Camera battaglia sulle autorizzazioni. Anche i giudici belgi vogliono interrogare Craxi

Arresti per Ciarrapico e Leone jr.

Vince il sì: a processo Di Donato, De Lorenzo e Vito

Un no alla rivolta degli scheletri

GIUSEPPE CALDAROLA

Ieri il Parlamento ha fatto la cosa giusta. La concessione delle autorizzazioni a procedere per De Lorenzo, Di Donato e Vito è un fatto positivo per più ragioni. Se fosse stata negata il rapporto fra il Parlamento e gli italiani si sarebbe incrinato irrimediabilmente. Il credito o il discredito delle camere (si parla ovviamente di questo parlamento concreto non già dell'istituzione parlamentare) non dipende da considerazioni astratte, ma ha una stretta relazione con comportamenti e atti. Moralmente e politicamente la concessione delle autorizzazioni a procedere è ormai un atto dovuto. Se è vero che l'avviso di reato non è una condanna, è anche vero che stabilire una parità effettiva di fronte alla giustizia fra il cittadino comune e il cittadino parlamentare è in questo momento pressochè un obbligo civile. Non si può urlare contro il clima che si sta creando nel paese e poi avere un comportamento omertoso verso deputati inquisiti o, come ha fatto ieri la maggioranza quadripartita al Senato, stabilire su quali reati il magistrato può indagare e su quali no. L'autorizzazione a procedere nei confronti del recordman sen. Citaristi è stata, infatti, concessa solo per il reato di violazione del finanziamento pubblico dei partiti mentre è stata negata per quello di corruzione. Una specie di giustizia sommaria alla rovescia.

Il secondo aspetto positivo del giudizio della Camera sui tre deputati napoletani è il riconoscimento politico che il voto di scambio è un reato che va perseguito. Sarà il tribunale a decidere se De Lorenzo, Di Donato e Vito lo hanno commesso, ma comincia a diventare senso comune che chiedere e ottenere voti in cambio di denaro o quant'altro rappresenta una violazione della legge e bene hanno fatto i magistrati di Napoli, bersaglio poche settimane orsono di una ingiusta polemica, ad aprire per la prima volta questa pagina vergognosa della storia del Mezzogiorno.

Il modo in cui è stato ottenuto e conservato il consenso nelle regioni meridionali è, infatti, una chiave di volta per capire la Tangentopoli italiana. Lo schema di rapporto che le classi dirigenti, non solo meridionali, hanno intrattenuto con i governati del Sud si è trasferito a mano a mano in altre regioni, in altre parti della vita civile fino a determinare una sorta di modello di relazione pubblica che abbiamo ritrovato non più solo nella ricerca del voto, ma nel rapporto con la criminalità, nello scambio politico con imprese pubbliche e private.

Ha a che fare con questa distorsione del rapporto pubblico-privato anche l'ordine di arresto per Giuseppe Ciarrapico e Mauro Leone accusati di aver lucrato fra l'altro anche su attività sanitarie truffando denaro pubblico in un paese in cui, come ha denunciato ieri il Movimento federativo democratico, si sono sperperati più di mille di miliardi per 42 ospedali mai finiti di costruire o di ristrutturare. Per una singolare circostanza questi ultimi arresti romani hanno coinciso con il rientro in scena del senatore a vita Andreotti, neo sponsor dell'altro senatore a vita Cossiga e gran padrino dei due gentiluomini destinati alla galera. Termina il Novecento ma, per usare un'espressione del filosofo Labriola, siamo daccapo di fronte alla «ribellione degli scheletri». E finché alla politica non verrà restituita trasparenza attraverso istituzioni e forze politiche rinnovate la vita pubblica di questo paese sarà sempre sottoposta al ricatto di questi ritorni, con quel grumo di allusioni, di vendette, di rancori su cui sono state costruite carriere e potere. Che gran giorno per l'Italia quando potremo raccontare a chi non ha vissuto questi tempi che «c'erano una volta Andreotti, Forlani, Craxi e Cossiga».

Mauro Leone in carcere; ordinanza di custodia cautelare per il presidente della Roma calcio Giuseppe Ciarrapico. Sono gli sviluppi clamorosi dell'inchiesta Safim-Italsanità. E Bettino Craxi sarà ascoltato come testimone in Belgio, nell'ambito di un'inchesta su tangenti per una fornitura di elicotteri Agusta. La Camera ha concesso l'autorizzazione a procedere per De Lorenzo, Di Donato e Vito.

NINI ANDRIOLO GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'accusa è di associazione a delinquere finalizzata alla truffa ai danni dello Stato, al falso in bilancio e alle false fatture. Il gip Augusta Iannini ieri ha spiccato sei mandati di cattura. In carcere è finito Mauro Leone, ex vice-presidente dell'Efim, figlio dell'ex presidente della Repubblica. «Introvabile» il presidente della Roma calcio, Giuseppe Ciarrapico, l'andreottiano «re» delle acque minerali. Le manette sono scattate dopo un rapporto della Guardia di Finanza consegnato alcuni giorni fa. E sulla scena di Tangentopoli irrompe un giallo internazionale: i magistrati belgi hanno deciso di ascoltare come testimone Bettino Craxi. Indagando sull'omicidio dell'ex vice-premier socialista André Cool i giudici si sono imbattuti in un giro di tangenti per la fornitura di 46 elicotteri da guerra fatti dall'Agusta. La Camera, intanto, in un clima di grande tensione ha revocato l'immunità a De Lorenzo, Di Donato e Vito: potranno essere messi sotto inchiesta per il voto di scambio. Decine di deputati della maggioranza si sono schierati a favore all'autorizzazione a procedere.

ALLE PAGINE 3 e 5

APPALTI

Decreto bocciato Amato voleva dimettersi

ALLE PAGINE 4 e 6

POLITICA

Occhetto: attenti sono in corso manovre torbide

FABRIZIO RONDOLINO A PAGINA 6

CHE TEMPO FA

«Grand'uomo senza eguali» e «stella polare dell'umanità». Sono i due modesti appellativi di Kim Il Sung, faraone nella Corea comunista, tornato fresco e fragrante alle cronache pur essendo, secondo alcuni, morente o già morto. Da appassionato di satira conservo diverse pubblicazioni coreane, che raccontano e ritraggono il grand'uomo senza eguali mentre inaugura dighe, plaude a vergini ginnaste, guarisce eroi di guerra, illumina le masse, istruisce cineasti, domina con lo sguardo catene montuose. Le coreografie sono un singolare, riuscito compromesso tra il Paese dei Campanelli e i peggiori incubi del cotruttivismo staliniano. Il «grand'uomo senza eguali» è un tipetto con occhiali neri e abito bianco, più Genco Russo che Grande Dittatore.

Nella critica della tirannia non avrà mai abbastanza peso, abbastanza spazio quell'arma decisiva dell'uomo civile che è il senso del ridicolo. Prima ancora di essere feroci, i grand'uomini senza eguali sono strepitosamente ridicoli. E se ogni tanto, come tiranni, si riposano, come buffoni sono in servizio perpetuo.

MICHELE SERRA

L'INTERVISTA

Napolitano: dico no agli irresponsabili

Intervista al presidente della Camera Napolitano che giudica «indice di grave irresponsabilità» attaccare Scalfaro a proposito di Tangentopoli. Farebbe il presidente del Consiglio? «Mi sento a mio agio nel ruolo che ho».

V. RAGONE A PAG. 4

L'INTERVISTA

L'addio di Del Turco alla Cgil

L'addio di Ottaviano Del Turco alla Cgil. Il racconto di 25 anni nel sindacato. Quella volta che Martelli telefonò: «Usciamo dalla Cgil». Luciano Lama non lo voleva accanto. Il gelo del 31 luglio con Bruno Trentin...

B. UGOLINI A PAG. 15

Avviso di garanzia per il capo della comunità terapeutica di San Patrignano
L'accusa è di favoreggiamento: avrebbe aiutato i ragazzi coinvolti

Anche Muccioli sotto inchiesta

Da ieri Vincenzo Muccioli è ufficialmente sott'inchiesta per l'uccisione del ragazzo di San Patrignano. Tre poliziotti gli hanno recapitato un avviso di garanzia in cui si ipotizza il reato di favoreggiamento. Il capo e fondatore della comunità avrebbe sviato le indagini e protetto i colpevoli dell'omicidio. Lunedì prossimo Muccioli sarà nuovamente interrogato dai giudici.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

SAN PATRIGNANO. Favoreggiamento personale in omicidio volontario. Questa l'ipotesi di reato contenuta nell'avviso di garanzia consegnato ieri a Muccioli. Il capo della comunità avrebbe sviato le indagini e protetto gli autori dell'assassinio di Roberto Maranzano, il giovane ucciso a San Patrignano. Vincenzo Muccioli dovrà presentarsi lunedì prossimo alle 9 di mattina dal magistrato per essere interrogato.

La notizia del coinvolgimento ufficiale di Muccioli nelle indagini per l'omicidio è arrivata nel primo pomeriggio. Già poco dopo mezzogiorno si era saputo che qualcosa stava per succedere. Il procuratore capo Franco Battaglino aveva allora annunciato di aver «deciso». Poco prima delle 14 l'auto della polizia è arrivata a San Patrignano. Dietro la vetrata degli uffici, per quasi mezz'ora si è svolto un primo interrogatorio. Gli agenti non hanno portato soltanto l'avviso di garanzia, ma anche alcune domande preparate dal magistrato. Non si sa quale siano. Ma l'accusa di favoreggiamento parte da quattro indizi: per il trasporto del corpo di Roberto Maranzano, ammazzato in una porcilaia, è stata usata un'auto della comunità. Poteva Muccioli non sapere nulla? Quando i carabinieri di Terzigno arrivarono a San Patrignano, subito dopo il ritrovamento del cadavere del ragazzo in una discarica napoletana, furono mandati in un dormitorio che non era quello usato dai ragazzi della porcilaia. Non dovevano vedere la doccia dove era avvenuto il primo pestaggio? Perché i ragazzi della porcilaia che avevano pestato Roberto, prima dell'arrivo dei carabinieri, furono mandati nell'altra comunità di Botticella? E infine, perché Muccioli non riconobbe la coperta gialla - uguale a tante altre della comunità - usata per avvolgere il cadavere?

Alcuni testimoni hanno raccontato di ragazzi chiusi nel frigorifero dove sono tenute le pellicce o obbligati a restare 12 ore in piedi nudi; di ammanettamenti, di un pungolatore elettrico per maiali usato come torura.

MONICA RICCI-SARGENTINI A PAGINA 9

IL COMMENTO

E ora al ministro propongo

LUIGI CANCRINI

La decisione di inviare un avviso di garanzia a Muccioli per favoreggiamento era nell'aria. Chiaro essendo a tutti che quasi nulla accadeva a San Patrignano di cui egli non fosse informato. Ma chiaro essendo, soprattutto, che il fatto di cui si parla è avvenuto in un contesto in cui la pratica della violenza non era eccezionale, ma era l'espressione di una filosofia terapeutica.

Si insegnava nel Daytop, alla fine degli anni 60, che per aiutare davvero il tossicomane che viene da te devi dirgli come prima cosa che in quel momento sei impegnato. Che torni un giorno o un'ora dopo «se veramente vuole che tu ti occupi di lui». Sta in questa capacità di aspettare e di far maturare la domanda di aiuto, la chiave di tutte le iniziative terapeutiche più consolidate. E quando in il tossicomane chiede, riconoscendo la sua debolezza, che si decida per lui, la delega va accettata, ma segnalando sempre, con chiarezza, che lo si fa perché se ne è avuta richiesta, che l'altro può cambiare idea e andarsene, che la porta della comunità, della casa o dello studio sono aperte in ogni momento.

Si è sempre vivacemente polemizzato, da San Patrignano, con chi diceva che i tossicomani sono persone con problemi psicologici più o meno gravi: problemi che precedono l'incontro con la droga e che ne seguono il superamento; problemi di cui sono testimonianza evidente e concreta le imprese di Alfio Russo e dei suoi compagni di sventura. Quello su cui occorre riflettere, tuttavia, è l'universo paranoico che si struttura intorno alla convinzione per cui rovinarsi la vita con la droga non è l'espressione di una sofferenza o di una debolezza umana: è il risultato puro e semplice di una caduta di ordine morale. Chi cerca di evitare che l'altro si droghi, infatti, diventa in queste condizioni una specie di crociato impegnato in una guerra santa; un uomo che combatte in nome del bene e che non deve rendere conto a nessuno, per questo motivo, dei metodi che usa; un uomo la cui integrità è dimostrata soprattutto dalla forza con cui combatte il suo nemico, impersonato da colui che ancora non ha capito la verità.

È del grande numero di persone coinvolte oggi in questo tremendo errore di prospettiva che bisogna occuparsi, con affetto e pazienza, mentre i fatti della vita e le indagini della magistratura stanno mettendo in crisi il sistema di abitudini, di speranze e di certezze cui esse hanno affidato il loro progetto di vita.

Bisogna sostituire, infatti, l'uomo che ha dato inizio ad una esperienza che va salvata per quello che è possibile. Sostituirlo con un gruppo di garanti competenti dal punto di vista professionale, capaci di immaginare sviluppi nuovi per una impresa le cui parti più sane sono probabilmente in grado già da adesso di muoversi in modo autonomo e di prepararsi percorsi diversi per le diverse esigenze di quelli che ancora non hanno trovato la loro strada. Con un intervento ponderato preso a livello di ministero dell'Interno, Regioni ed Unità sanitaria locale. Con una attitudine di rispetto per quella che si configura oggi e che si configurerà ancor più nell'immediato futuro, a mio avviso, come una tragedia destinata a pesare a lungo sulla vita di un numero enorme di persone.

Una commissione medica assolve l'attore dalle accuse di Mia Farrow

Scagionato Woody Allen «Non violentò la figlia di 7 anni»

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Woody Allen non ha molestato sessualmente la figlia adottiva Dylan, di sette anni. È questa, secondo la Cnn, la conclusione raggiunta da un'équipe di medici dello Yale New Haven Hospital che ha esaminato le accuse mosse da Mia Farrow al regista. Dal parere dei medici e psicologi che a partire da novembre hanno interrogato più volte la bambina, l'attore e sua moglie, dipendono in gran parte gli esiti dell'inchiesta aperta sul caso dalla polizia del Connecticut. In una riunione durata oltre tre ore cui hanno partecipato sia Woody Allen sia Mia Farrow, i tre medici hanno consegnato alle parti in causa il rapporto. L'ultima parola spetta ora al procuratore Frank Maco, destinatario di una delle copie del rapporto che dovrà decidere se incriminare Woody Allen o archiviare il caso. Ma visto il parere degli esperti, l'esito a questo punto dovrebbe essere favorevole all'attore. All'uscita, dopo l'incontro con i medici, solo Woody Allen si è fermato davanti ai microfoni. «La conclusione dei medici – ha detto – era l'unica possibile. Non molesterei mai, per nassuna ragione, i miei bambini. Credo ora che l'atmosfera cambierà. Andrò infatti in tribunale per ottenere l'affidamento dei ragazzi e salvarli da questo clima insano». Mia Farrow ha fatto sapere soltanto che «starà sempre accanto ai suoi bambini». Un suo avvocato ha definito il dossier medico «incompleto e impreciso». Secondo indiscrezioni raccolte dalla Nbc, il rapporto degli esperti raccomanderebbe che l'attrice si affidi alle cure di uno psicologo.

A PAGINA 13

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
GOLDONI
I LIBRI DELL'UNITÀ
In edicola ogni sabato con l'Unità
Sabato 20 marzo
I due gemelli veneziani
di Carlo Goldoni
l'Unità + libro lire 2.000
l'Unità

Provenienti dal Kosovo vivevano ammassati in 110

Cinque profughi arsi vivi in un maso del Trentino

Il maso dove è avvenuta la strage

MICHELE SARTORI A PAGINA 8